

LA POLEMICA

Enzo Bernardo*

STOP BOLKESTEIN E OLTRE...

Dal Forum Sociale di Atene
una Rete europea per i servizi pubblici

Il Forum sociale europeo (FSE) – al suo quarto appuntamento, dal 4 al 7 maggio scorso ad Atene – ha raccolto ed elaborato l'esperienza della campagna europea contro la Direttiva Bolkestein, indirizzandone l'evoluzione verso una nuova campagna a sostegno dei beni comuni e dei servizi pubblici in Europa. La linea difensiva 'Stop Bolkestein' – che ha conseguito risultati parziali, contenendo ma non arrestando una condotta europea (istituzionale e non) che si conferma orientata dalle logiche della concorrenza mercantile – viene così assunta e rilanciata in una campagna 'offensiva' e propositiva, in grado di aprire una nuova fase di lotta con l'obiettivo di determinare – sia a livello europeo che nazionale e locale – le condizioni culturali, sociali e politico-istituzionali per la definizione e la regolamentazione di servizi pubblici inequivocabilmente destinati a garantire l'accesso universale ai diritti fondamentali, proprio perché affidati alla proprietà e all'amministrazione pubblica e sottratti a qualsiasi forma di liberalizzazione e privatizzazione totale o parziale.

Movimenti e servizi pubblici: la Bolkestein e non solo

Il Forum sociale europeo, per la verità, sin dall'inizio si impegnò sul tema dei servizi pubblici in Europa. Già nel primo Forum (Firenze, novembre del 2002) si sviluppò, per iniziativa dei movimenti e dei sindacati (in particolare francesi e italiani), un ciclo di tre giorni di seminari sul tema *Servizi pubblici e privatiz-*

* Ufficio Internazionale della Funzione pubblica CGIL, redazione di «Quale Stato».

LA POLEMICA

zazioni. Tra i promotori, la Funzione pubblica CGIL insieme con molte altre organizzazioni non sindacali.

Il primo seminario – il 7 novembre 2002, nella cosiddetta ‘Sala duemila’ (dal numero dei metri quadrati) della Fortezza da Basso – vide la partecipazione di circa 700 persone (per la maggior parte giovani), per oltre tre ore attentamente impegnati in un dibattito sul ruolo dei servizi pubblici, sui processi di liberalizzazione e di privatizzazione che avanzano in Europa e, nel mondo, attraverso i negoziati GATS/AGCS promossi dall’Organizzazione mondiale per il commercio (OMC).

Il percorso del FSE proseguì, nel 2003, a Parigi, con un nuovo ciclo di seminari: *I servizi pubblici in un’Europa dei diritti*. Il Forum di Parigi discusse, in particolare, del Libro Verde sui Servizi di interesse generale (SIG) e del dibattito sulla nuova Costituzione apertosi nella Convenzione europea. Nel febbraio 2004, il dibattito politico europeo sui servizi pubblici si polarizzò (e si radicalizzò) attorno alla presentazione della ‘Direttiva servizi’, più nota da allora come Direttiva Bolkestein.

Nonostante la vigilanza ormai esercitata sulle politiche europee verso i servizi pubblici, indubbiamente il movimento, nel suo complesso, percepì con un certo ritardo il pericolo di cui la proposta di Direttiva era portatrice. Ma è giusto ricordare che già il 24 maggio 2004 si svolse a Roma – promossa da «Quale Stato» e dalla rivista «CNS-Ecologia Politica» – la prima iniziativa pubblica sul tema¹. Poi, sempre a Roma, il 4 giugno 2004, il ‘Gruppo del Mediterraneo’ dei sindacati dei servizi pubblici aderenti all’Internazionale dei servizi pubblici (ISP) – affiliata alla Confederazione internazionale dei sindacati dei lavoratori (CISL internazionale) – e alla Federazione dei sindacati europei dei servizi pubblici (FSESP) – affiliata alla CES –, nella sua XXV Riunione, espresse consenso e solidarietà ai sindacati belgi FGTB e CSC, alla CES e al Forum sociale belga che ave-

¹ Vedine la presentazione di S. Morelli e G. Ricoveri e gli interventi di G. Allegretti, M. Bersani, A. Castronovi, G. Ferrara, A. Grandi, G. Nebbia e C. Podda, pubblicati col titolo: *La privatizzazione dei beni comuni. I servizi pubblici: quale modello europeo?*, in «Quale Stato», n. 2-3, 2004, pp. 211-270. Cfr., nello stesso fascicolo, Raoul Marc Jennar, *Nuova aggressione neoliberista della Commissione europea. La Direttiva Bolkestein*, p. 285.

LA POLEMICA

vano promosso la manifestazione dell'indomani a Bruxelles contro la Direttiva (oltre cinquemila persone si raccolsero il giorno successivo dinanzi alla sede della Commissione) e, soprattutto, chiese alla FSESP e alla CES di organizzare mobilitazioni contro la Direttiva in tutta Europa².

In agosto, in occasione del suo congresso a Stoccolma, la FSESP si contrappose apertamente alla proposta di Direttiva:

La bozza di Direttiva sui servizi non è accettabile nella sua forma attuale e dovrebbe essere ritirata. L'Unione Europea non dovrebbe promuovere il commercio e la concorrenza nei servizi di interesse generale né dovrebbe promuovere la concorrenza tra lavoratori né mettere in discussione i diritti e le protezioni degli accordi collettivi. La FSESP e le sue organizzazioni affiliate stabiliranno alleanze con le altre organizzazioni coinvolte dalla Direttiva per opporsi alle sue proposte. La FSESP fa appello alla Commissione europea, agli Stati membri e al Parlamento europeo per respingere la Direttiva nella sua attuale forma³.

La Funzione pubblica CGIL fu ancora più esplicita e, attraverso l'intervento del suo segretario generale Carlo Podda, indicò con forza l'esigenza di allargare la lotta anche ai movimenti: «Un grande movimento bloccò nel 1998 il MAI [Accordo multilaterale sugli investimenti]. Un grande movimento, che parta dal congresso della FSESP, potrà fermare anche questa Direttiva così pericolosa»⁴.

Il terzo Forum (Londra, dal 15 al 17 ottobre 2004), rilanciò la *Strategia congiunta europea per combattere la Direttiva Bolkestein*. Nell'appello finale dei movimenti si leggeva:

[...] Respingiamo la privatizzazione dei servizi pubblici e dei beni comuni, come l'acqua. Lottiamo affinché i diritti umani, sociali, eco-

² Vedi il testo in <www.fpcgil.it/internaz/grupp_mediterraneo/grupp_medit_4giugno_2004.htm>.

³ <http://www.fpcgil.it/internaz/VII_congr_FSESP/serv_mercato_interno.htm>.

⁴ Il testo di Carlo Podda si può trovare in <www.fpcgil.it/internaz/VII_congr_FSESP/podda_int.htm>.

LA POLEMICA

nomici, politici e ambientali sconfiggano e superino il ruolo del mercato, la logica del profitto e il dominio sul terzo mondo attraverso il debito. [...] I movimenti sociali europei sostengono la mobilitazione dell'11 novembre 2004, contro la Direttiva Bolkestein.

Venne lanciato un appello «per una mobilitazione a difesa del diritto alla salute contro la privatizzazione dei servizi sanitari.

L'11 novembre 2004, in occasione dell'audizione del Parlamento europeo sulla Bolkestein, si svolse una manifestazione (si trattò, ancora, di poche migliaia di persone), ma tra la fine del 2004 e il gennaio 2005 il movimento contro la Bolkestein conobbe un rafforzamento consistente. Nacque infatti la prima rete europea 'Stop Bolkestein', e poi la rete italiana, la più vasta e pluralista d'Europa grazie alla partecipazione di decine di associazioni, movimenti, sindacati e forze politiche. Ma anche – novità assoluta in Europa – di tanti enti locali: 7 Regioni, 26 Province e un centinaio di Comuni.

Il 19 marzo 2005 si svolse a Bruxelles la prima grande manifestazione della CES e dei movimenti. Oltre 150.000 persone, in occasione dell'anniversario della guerra in Iraq, gridarono forte, tra le proprie parole d'ordine, anche il loro «*No alla Bolkestein!*».

Nel discorso conclusivo, svolto a nome dei movimenti europei, Raffaella Bolini dell'ARCI disse:

Anche in Europa le politiche liberiste hanno prodotto un enorme aumento della disoccupazione, della precarietà, del lavoro nero, del carovita, dell'esclusione sociale. La salute, l'educazione, la sicurezza sociale, i beni comuni non sono considerati diritti essenziali da garantire a tutti, e diventano un privilegio per pochi. Si vogliono smantellare le conquiste ottenute dal movimento dei lavoratori e dalla società civile democratica in decenni di lotte. Continueremo a opporci alle politiche europee che disegnano un'Europa dove circolano liberamente solo i capitali, dove tutto il lavoro diventa precario, i beni comuni diventano merce, e i servizi pubblici diventano privati. Vogliamo un'altra Europa, un'Europa che affermi nella pratica i diritti universali, i diritti sociali, i diritti al lavoro e nel lavoro, i diritti sindacali [...], un'Europa che riconsegna ai poteri pubblici e alle collettività i servizi essenziali e i beni comuni: acqua, terra, energia, sapere.

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

In Italia, il punto più alto della mobilitazione si ebbe il 15 ottobre 2005, quando – in occasione della ‘Giornata europea per la difesa dei diritti sociali e del lavoro, per i beni comuni e i servizi pubblici, contro la Direttiva europea sul mercato interno definita Bolkestein e gli accordi dell’Organizzazione mondiale del commercio’ – proprio Roma conobbe, fra le capitali europee, la mobilitazione più massiccia e significativa: nella mattina, un convegno nazionale promosso dagli ‘Enti locali contro la Bolkestein e l’accordo GATS’ e, nel pomeriggio, una grande manifestazione nazionale, che portò oltre 50.000 persone a chiedere, per le vie della capitale, il ritiro della Direttiva e la difesa dei servizi pubblici e dei beni comuni.

Si avvicinava l’epilogo della prima fase di lotta: pressate dai sindacati, dai movimenti e da un’opinione pubblica sempre meno conquistata dalle sirene ingannatrici della liberalizzazione e della privatizzazione dei sistemi pubblici (e dopo la bocciatura referendaria del progetto costituzionale europeo in Francia e in Olanda), le forze politiche decisero di lavorare, nel Parlamento europeo, per eliminare dalla direttiva almeno gli aspetti più sfacciatamente stravolgenti del modello sociale: il famigerato ‘principio del paese d’origine’ e l’inclusione nel campo d’applicazione della Direttiva del diritto del lavoro e della sanità.

Dopo una seconda manifestazione europea a Strasburgo, il 14 febbraio di quest’anno si è dunque raggiunto in Parlamento un compromesso – assai controverso e criticato soprattutto dai movimenti e da alcuni settori sindacali, come la FSESP e la FP CGIL –, che ha comunque reso meno pericolosa la Direttiva e, soprattutto, ha dimostrato che un anno di lotte non era stato speso invano e che, per il futuro, è non solo necessario e possibile, ma anche utile e promettente mantenere forte l’impegno per aprire una fase davvero nuova.

Oltre la Bolkestein

Il percorso della Direttiva non è ancora giunto al termine e, dunque, occorre non solo vigilare ma tenersi pronti all’azione.

Q U A L E S T A T O

LA POLEMICA

Infatti, già nei suoi ulteriori passaggi – dal voto del Parlamento fino alla nuova proposta della Commissione e al testo approvato, in conclusione, dal Consiglio europeo – si sono persi per strada alcuni dei miglioramenti che il lavoro parlamentare aveva reso possibili. I rischi maggiori permangono proprio nel campo dei servizi di interesse generale: i servizi sociali, l'inclusione dei servizi considerati d'interesse economico, come l'acqua e l'istruzione.

Dinanzi ad un equilibrio così insoddisfacente e precario – si pensi, fra l'altro, a tutti gli indirizzi che convergono nell'alveo delle logiche liberalizzatrici: da quelli contro gli aiuti di Stato, al sostegno alle *partnership* pubblico-privato, alle sentenze della Corte di Giustizia, alle strategie sul mercato interno, ecc. – si è fatta infine strada la consapevolezza della necessità di fuoriuscire da una logica essenzialmente difensiva. C'è urgente bisogno di una nuova strategia in grado di imporre una nuova agenda politica alternativa al solito schema 'mercato-concorrenza-crescita', e capace di avviare una mobilitazione che influisca sui lavori delle istituzioni europee, nazionali e locali. Stanno già muovendosi in questa nuova direzione i grandi sindacati europei – la CES e la FSESP, che ha lanciato una sua specifica e assai impegnativa 'campagna' – ma anche le forze politiche europee (il PSE ma anche i Verdi). L'esigenza, anche se formulata in diversi modi, è chiara e netta: definire con certezza giuridica il valore e gli assetti del servizio pubblico in Europa⁵.

Naturalmente, si tratta di un'esigenza non solo condivisa ma, in fondo, promossa dai sindacati e dai movimenti che più si sono impegnati – in prima fila la stessa Funzione pubblica CGIL – contro la Direttiva Bolkestein, nel Comitato europeo e in quello italiano 'Stop Bolkestein'.

⁵ Per approfondire i temi di questa fase, vedi in questo fascicolo l'articolo di R. Pavanelli *Stop Bolkestein e oltre. Sindacati in campagna per i servizi pubblici: verso una normativa-quadro europea*, pp. 158-176. Per i documenti delle istituzioni, cfr. B. Rapkay *Progetto di relazione sui servizi di interesse generale* alla Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, pp. 236-241; per le posizioni del Partito socialista europeo, v. alle pp. 242-250: Partito socialista europeo, *Preambolo alla proposta di una normativa-quadro sui Si(E)G*.

LA POLEMICA

Così, ad Atene, è apparso pressoché naturale presentare un 'Polo per i servizi pubblici'⁶ che ha organizzato un ciclo di seminari su varie tematiche sui servizi pubblici in Europa: «Liberalizzazione e privatizzazione: smantellamento dei servizi pubblici, della protezione sociale ed effetti sull'occupazione»; «Bolkestein e GATS: due strumenti della liberalizzazione dei servizi pubblici»; «Costruire un'alternativa alla Direttiva Bolkestein, alla liberalizzazione e alla privatizzazione dei servizi: quali strategie per i movimenti sociali europei?»⁷; «Finanziamento dei servizi pubblici locali e armonizzazione fiscale in Europa». Infine, è sembrato altrettanto naturale porre all'ordine del giorno la discussione sulle prospettive.

La discussione ha prodotto risultati assai impegnativi, sintetizzati nella *Dichiarazione di Atene* che pubblichiamo in questo stesso fascicolo⁸:

- innanzi tutto, la decisione di costituirsi in *Rete europea per i servizi pubblici*;

- la decisione di lanciare una 'campagna per i servizi pubblici in Europa', con obiettivi e pratiche condivise, partendo da alcuni principi irrinunciabili: universalità, accessibilità e parità di accesso, continuità e qualità del servizio, solidarietà, controllo democratico, partecipazione sociale, occupazione di qualità e diritti del lavoro, al fine di sviluppare politiche e strategie alternative per i servizi pubblici costruendo legami – attraverso pratiche di sostegno diretto, gemellaggi e seminari/*workshop* – a tutti i livelli europei e internazionali;

⁶ Formato, tra gli altri, da sindacati europei (FSESP), nazionali (ADEDY, FP CGIL, COBAS, CGT, VER.DI, UNISON, FGTB), associazioni (ATTAC Italia, Kranzia, Germania, Vallonia), il Forum sociale belga, la Convenzione delle autorità locali per la promozione dei servizi pubblici.

⁷ È importante segnalare che, in questa occasione, la FSESP – partecipe del 'polo' organizzatore dei seminari - ha direttamente presentato, grazie alla partecipazione di Nadja Salson del Comitato esecutivo della FSESP, la propria 'campagna', auspicando le condizioni di una convergenza con le iniziative che sarebbero state decise a conclusione del Forum. Ciò si è realizzato, poi, nella 'Dichiarazione di Atene'.

⁸ Vedila, più avanti, alle pp. 231-235.

LA POLEMICA

- l'impegno di sostenere la creazione e lo sviluppo, in ogni paese, di un *Coordinamento nazionale per i servizi pubblici*, aperto a tutte le reti e le realtà associative e di movimento, alle organizzazioni politiche e sindacali che condividano gli obiettivi della dichiarazione, per difendere e rilanciare i servizi pubblici creando le condizioni della necessaria convergenza con la *Rete europea*.

Il prossimo appuntamento sarà a Ginevra (il 27 ottobre 2006), prima della 'Convenzione internazionale delle Autorità locali per la promozione dei servizi pubblici' (28 e 29 ottobre). Lì si discuteranno le linee dell'agenda neo-liberista europea e delle possibili politiche alternative. Si discuterà, inoltre, la proposta di una giornata di mobilitazione europea con manifestazioni nazionali e, infine, l'ipotesi di convocare, nel 2007, il primo *Forum europeo dei movimenti sociali per i servizi pubblici europei*.

Risultati, dunque, indubbiamente positivi e, per certi versi, persino inaspettati. Infatti, per la prima volta il tema dei servizi pubblici viene affrontato – in una sede di movimento – non solo guardando in convergente autonomia ad analoghe iniziative di mobilitazione sindacale (e, in particolare, a quella – concretamente affine – promossa della FSESP), ma anche alle tormentate dinamiche istituzionali, sulle quali ci si propone di influire concretamente.

Naturalmente resta ben chiaro, per i movimenti (ma anche per noi) l'obiettivo 'strategico:

È un compito di primaria importanza quello di sviluppare un nuovo modello sociale europeo nel quale i servizi pubblici costituiscono una parte essenziale per combattere alle radici la disuguaglianza economica e sociale globale che minaccia la stessa sopravvivenza della maggioranza degli abitanti del pianeta. Per questo fine, le attuali politiche neoliberiste dell'Unione Europea devono essere rifiutate [...], rilanciando dalla base un nuovo spazio pubblico per i diritti sociali e del lavoro, elementi irrinunciabili per un'Europa sociale e di pace.

Non è affatto poco, per ripartire sulla base di una consapevolezza più matura e di convergenze qualitativamente e quantitativamente più avanzate.

Q U A L E S T A T O